

Italia a caccia di gas

Il governo chiede all'Azerbaijan il raddoppio delle forniture via Tap L'Algeria: "Anche noi disponibili" oggi il decreto per il carbone e il vertice tra i ministri dell'Ue

L'afflusso dalla Russia per ora non risente della guerra e resta costante

Il ministero "Lo Stato di pre-allerta è solo precauzionale aumentiamo le scorte"

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Al valico di Tarvisio ieri l'afflusso di gas dalla Russia è stato regolare, sui livelli degli ultimi giorni, a conferma che Gazprom, nonostante la guerra in Ucraina e la tensione sempre alle stelle tra Unione europea e Russia, continua a garantire le forniture. Questo però non esclude che il Paese si debba attrezzare e preparare per tempo per poter gestire una eventuale emergenza nel caso la situazione dovesse peggiorare.

Innanzitutto si cercano forniture alternative al metano che ci vende Mosca e che sino ad oggi ci ha garantito circa il 40% dei consumi nazionali che l'anno scorso hanno toccato quota 76 miliardi di metri cubi. «Stiamo trattando col governo di Baku il possibile raddoppio delle forniture», ha spiegato ieri a Skytg24 il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano convinto, non da oggi, che si debba ridurre la nostra dipendenza da Mosca. Soprattutto sul breve periodo, in at-

tesa di sviluppare le rinnovabili, all'Italia «servono partner più affidabili» di Mosca e per questo una delle ipotesi allo studio è quella di portare da 10 a 20 miliardi di metri cubi all'anno l'import di gas attraverso il tanto contestato Tap che dall'Azerbaijan porta il metano sino in Puglia e da qui poi anche in Europa. Oltre a questo il governo starebbe anche valutando di far confluire in futuro nel Tap anche gas proveniente dal Turkmenistan.

L'altro fornitore su cui puntare è l'Algeria. E sempre ieri la compagnia di Stato di quello che già oggi è il nostro secondo fornitore, con una quota vicina al 30%, ovvero la Sonatrach, per bocca del suo amministratore delegato Toufik Hakkaha ha detto di essere pronta a fornire più gas all'Europa in caso di calo delle esportazioni russe veicolandolo attraverso il gasdotto Transmed che collega l'Algeria all'Italia.

Sia per questo «tubo» che per il Tap, stando ai tecnici, non ci sono assolutamente problemi di raddoppio della portata. E lo stesso vale per la rete nazionale gestita dalla Snam.

Nell'attesa di concretizzare queste due opzioni, intanto oggi al Consiglio dei ministri approda un nuovo provvedimento che serve a rafforzare la sicurezza energetica Paese. Dando seguito alla parole del premier Draghi, che la scorsa settimana non ha escluso un maggior ricorso al carbone in caso di bisogno, il Consiglio dei ministri approverà un decreto che «in caso di emergenza» consentirà ai produttori di energia elettrica, Enel, A2a e tutti gli altri, di differenziare le fonti fossili con cui produrre elettricità. Per prevenire eventuali problemi si potrà insomma utilizzare anche il carbone, in quantità maggiore di quello impiegato oggi, mentre invece le norme in vigore indicano come fonte prioritaria il gas. Oggi le sei centrali a carbone ancora attive in Italia e destinate ad essere spente nel 2025 (4 dell'Enel, una di A2a ed una dei cchi di Eph) garantiscono in media il 5% dell'elettricità che si consuma, ma avendo una potenza installata attorno ai 7 mila megawatt possono arrivare a coprire anche al 15% nei momenti di maggior consumo.



Superficie 74 %

Dopo che sabato il ministero della Transizione ecologica ha proclamato lo stato di preallarme a causa della guerra Russia-Ucraina, dei maggiori rischi legati alla fornitura dalla Russia ed al transito del gasdotto in terra ucraina, ieri il ministero ha fatto sapere che «l'Italia è lontana da una situazione di allarme per le forniture di gas» e che lo stato di preallarme è semplicemente una misura di cautela che avvia «un monitoraggio costante della situazione energetica nazionale» ed «un riempimento dello stoccaggio anticipato» rispetto a quanto normalmente accade da primavera avanzata in poi.

In questi giorni l'attenzione del governo su questi temi è molto forte: in particolare il ministro Roberto Cingolani, che oggi a Bruxelles parteciperà ad un Consiglio europeo straordinario dei ministri dell'Energia, è in contatto continuo con Draghi e coi ministri dei principali paesi al mondo, dagli Stati Uniti ai suoi omologhi in Europa.

Ieri a Tarvisio sono arrivati 73 milioni di metri cubi di gas russo, quasi il triplo dei volumi di una settimana fa. Di contro la domanda (complice la giornata festiva) continua a mantenersi bassa, attorno a 225 milioni di metri cubi, a fronte di picchi che in inverno arrivano anche a 400 milioni e questo facilita il riempimento degli stocaggi. Il saldo netto tra quanto gas esce e quanto ne entra ieri è stato particolarmente basso, attorno a 23-24 milioni di metri cubi, mentre di solito in questa stagione si viaggia attorno ai 60 milioni. Segno che gli operatori hanno accolto l'invito del governo e stanno ricostituendo le scorte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Il prezzo del gas naturale

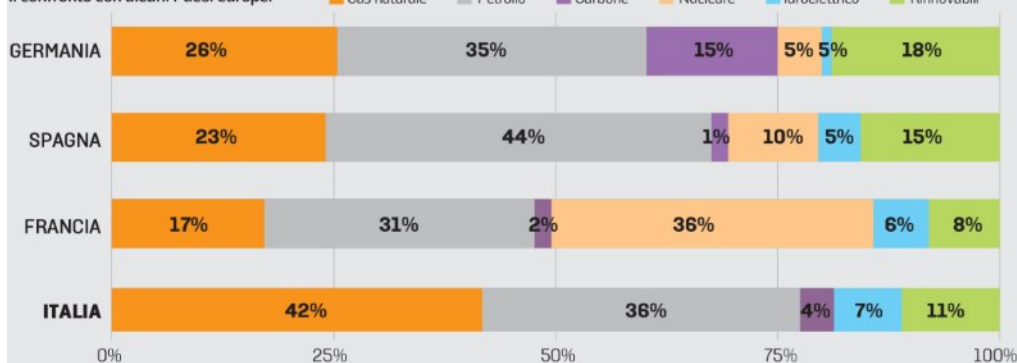
Così in Europa nell'ultimo anno (euro al MWh): venerdì è tornato a 94,5 (-30%)



Fonte: Ice Amsterdam

Il mix energetico italiano

Il confronto con alcuni Paesi europei



Fonte: elaborazioni ISPI su dati BP

L'EGO - HUB

IL PASSO INDIETRO DEL GRUPPO BRITANNICO

British Petroleum se ne va dal colosso Rosneft oneri per 25 miliardi pur di abbandonare Mosca

Il gruppo petrolifero britannico British Petroleum ha deciso di liquidare la propria partecipazione nel colosso russo Rosneft, pari a circa il 19,75 per cento. Vale a dire, un valore complessivo di 25 miliardi di dollari, circa 22,2 miliardi di euro. Il motivo dell'uscita «con effetto immediato», come specificato dalla società anglosassone, sono le recenti tensioni geopolitiche fra Russia, Ucraina e Paesi membri della Nato. Nella nota che an-

nuncia la mossa si precisa che «l'attacco della Russia in Ucraina è un atto di aggressione che sta avendo tragiche conseguenze nell'area». La decisione presa dal consiglio di amministrazione «non è solo la cosa giusta da fare, ma è anche nell'interesse di lungo termine di Bp», ha affermato Bernard Looney, ad del gruppo. Il tutto dopo che i vertici di Rosneft hanno sottolineato come la scelta di BP sia stata effettuata dietro «pressioni

senza precedenti». Il presidente Helge Lund ha poi ricordato che la sua società ha operato in Russia per oltre 30 anni, ma oggi non ci sono più le condizioni. Non è ancora chiaro come BP scaricherà la sua quota nell'azienda russa, dalla quale ha incassato 640 milioni di dollari di dividendi nel 2021. Potrebbe svalutare la sua partecipazione, rigiararla a Rosneft, o trovare un altro acquirente. F.GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA